

## C A P O XXXIV.

*Lorenzo de' Medici tratta di pace.*

Lodovico XI, re di Francia, che aveva fatto per mezzo del suo ambasciatore tante ampollose minaccie al pontefice, non s'era poi mosso tampoco ad ajutare i fiorentini. Lorenzo de' Medici, il quale sino allora s'era inutilmente lusingato, conobbe alfine la impossibilità di sostenersi più a lungo in quella guerra contro due alleati così potenti. Le discordie interne della corte di Milano gli toglievano ogni facilità di soccorso da quella parte, o almeno non gli e ne promettevano uno proporzionato ai suoi bisogni: imperciocchè la duchessa reggente, per proteggere un ministro non accetto ai cognati di lei, aveva introdotto nello stato la guerra, la quale finì colla perdita del ministro protetto, sacrificato all'ambizione di Lodovico Sforza, con cui dovet' ella dividere l'autorità. D'altronde Lodovico Sforza era amico di Ferdinando re di Napoli, e questa sua amicizia diminuiva necessariamente la forza della lega formata a difesa della casa de' Medici e della comunità di Firenze. Ned era anzi difficile, che per istigazione di quello, o presto o tardi la si sciogliesse. Ed anche il duca di Ferrara, vivamente sollecitato dal re di Napoli, che gli era suocero, incominciava a fluttuare ed a mostrarsi indeciso tra le dissensioni dei due partiti.

Non rimanevano perciò all'infelice Lorenzo altri alleati e difensori se non i veneziani e la comunità di Bologna, di cui era capo Giovanni Bentivoglio; e tuttochè di buon animo e pienamente leali gli fossero queste due potenze, pure non le riputò di sì robusta difesa da potersi credere abbastanza sicuro. Per evitare adunque tutte le conseguenze di una pernicioso superiorità, conobbe necessarie alla sua condizione le trattative di pace. Risolse perciò di andare a Napoli egli stesso e di parlarne col re, senza che vi fossero framezzo mediatori, i quali per ordinario portano in lungo, e talvolta inutilmente, i trattati.